



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 38 Anno 2019

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

2019 RAVELLO
14° Edition **LAB**

NUMERO SPECIALE

Atti XIV edizione Ravello Lab

*La cultura come risorsa
dello sviluppo locale*

*Una nuova alleanza
pubblico-privato*

Ravello 24/26 ottobre 2019



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione

Alfonso Andria, Claudio Bocci

La cultura come risorsa dello sviluppo locale.
Una nuova alleanza pubblico-privato

8

Contributi

Maria Grazia Bellisario

Eredità culturale e comunità di paesaggio

16

Renzo Iorio

La cultura fa sistema

22

Patrizia Nardi

Il paesaggio, luogo di comunità

26

Erminia Sciacchitano

Rete globale su patrimonio culturale e cambiamento climatico

28

Panel 1:

Strumenti e metodi di Partenariato Pubblico-Privato per la valorizzazione delle risorse culturali

Cristina Boniotti

Partenariato Pubblico-Privato (P3) e Partenariato
Pubblico-Privato-Partecipato (P4) per i beni culturali

34

Carolina Botti

Esperienze pubblico-privato replicabili

40

Paola Raffaella David, Salvatore Aurelio Bruno

Dalla Convenzione di Faro alla programmazione
europea 2021-2027: nuove sfide e suggestioni

42

Francesco Cascino

Proposte

52

Cristina Chiavarino

La valorizzazione del patrimonio culturale alla prova
dell'innovazione sociale

54

Oriana Cuccu, Anna Misiani

Il settore culturale nella programmazione
della politica di coesione 2021-2027

60

Giuseppe Di Vietri

Cultura e Patrimonio culturale. Riflessioni costituzionalmente
orientate e diversi livelli di rapporto tra pubblico e privato

66

Paola d'Orsi, Francesca Neri

La valorizzazione delle risorse culturali attraverso il
potenziamento di capacità amministrativa e di progettazione

74

Ida Gennarelli

Appia Felix, un progetto pilota per lo sviluppo del territorio

78

Pietro Graziani

Brevi considerazioni sui risultati del Panel 1

84

Antonello Grimaldi

C'è vita in mezzo ai sassi

86

Manuel Roberto Guido

Un caso di coprogrammazione quale strumento per la definizione
di strategie di valorizzazione integrata del patrimonio culturale. Il
Programma MuSST#2 - Musei e Sviluppo dei Sistemi Territoriali

90

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Francesco Moneta	
Come implementare le sponsorizzazioni e le partnership culturali?	96
Fabio Pagano	
“Forme speciali di partenariato” per forme speciali di patrimonio culturale	100
Maria Piccarreta, Alessandro Macchia	
Anfiteatro romano di Rudiae a Lecce ovvero quando una problema si trasforma in una grande opportunità	104
Daniela Protti	
Le politiche della Direzione Generale Autonomia e Cultura di Regione Lombardia per la valorizzazione del patrimonio e lo sviluppo di servizi e attività culturali	108
Adriano Solidoro	
Le biblioteche pubbliche e la partnership con il settore privato per lo sviluppo economico territoriale	110
Sergio Valentini	
Il ruolo del Sistema Camerale per la Valorizzazione della Cultura	124

Panel 2: La valutazione delle *performance* economiche e sociali dell’offerta culturale

Francesco Caruso	
Valutazione delle <i>performance</i> economiche e sociali dell’offerta culturale	134
Alessandro Bollo	
Il rapporto tra strategia e valutazione: prove di integrazione e sfide future	138
Paola Raffaella David, Margherita Miali	
La valutazione della <i>performance</i> dei musei	144
Paolo Giulierini, Daniela Savy	
L’impatto sociale ed economico dei musei: l’esperienza del MANN e le ipotesi di miglioramento finalizzate alla valutazione delle <i>performance</i>	150
Rosa Alba Impronta	
La valutazione delle <i>performance</i> di un progetto di rigenerazione urbana	158
Samanta Isaia	
Misurare e raccontare le <i>performance</i> delle istituzioni culturali: verso il <i>reporting</i> integrato	162
Marcello Minuti	
Partenariato pubblico-privato nei beni culturali: una questione di ruoli e posizioni in campo	166
Stefania Monteverde	
Quando una politica culturale è efficace? Quando è democratica	170
Carlo Penati	
La valutazione multidimensionale e multi-stakeholder degli effetti e delle ricadute delle politiche culturali e il rischio dell’innovazione	176
Remo Tagliacozzo	
Zètema: un “Piano di Change” verso l’innovazione e la sostenibilità	182

Appendice

Gli altri partecipanti ai tavoli	187
----------------------------------	------------

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

francescocaruso@hotmail.it

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

dieterrichter@uni-bremen.de

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

Monica Valiante

Velia Di Riso

univeur@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:*
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni

*Per commentare
gli articoli:*
univeur@univeur.org

Info

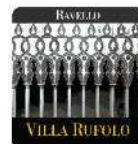
Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

“Forme speciali di partenariato” per forme speciali di patrimonio culturale

Fabio Pagano



Il Parco archeologico dei Campi Flegrei è una creatura giovane che raccoglie un’eredità importante: figlio di una decisione politica, in risposta a una tenace aspettativa del territorio, come tutti i “giovani” è in cerca di un’identità propria, che sia in grado di far convivere un passato glorioso con un presente tanto complesso quanto stimolante. Il Parco è una realtà ancora sfuggente, non percepita pienamente dalla comunità di riferimento e ancora acerba nell’intercettare gli ‘umori’ del turismo. Proprio per questo, la prima vera sfida è renderlo un interlocutore concreto, al di là della mera determinazione ‘da Decreto Ministeriale’.

L’attuale manifestazione del Parco è un palinsesto di gloriose testimonianze materiali ambientate in un paesaggio connotativo e in un tessuto connettivo di memoria immateriale: un’istituzione priva di confini, senza una definita perimetrazione fisica che possa consentire una chiara percezione di cosa è dentro e cosa è fuori. In un costante gioco di specchi, tra il noi e il voi, la sua identità trova nel confronto con l’alterità il postulato della sua natura sfuggente: è difficile distinguere cosa è Parco e cosa non lo è. O forse, il Parco ancora non esiste.

Tripadvisor, strumento ‘padre’ per certificare che un luogo è un attrattore turistico e, al contempo, termometro della sua reputazione, non ne contempla l’esistenza, mentre attesta i suoi specifici siti (per citarne alcuni: Anfiteatro Flavio, Parco archeologico di Cuma, Terme di Baia) paradossalmente anche quelli chiusi al pubblico (come la Piscina *Mirabilis*).

Alla luce di quanto finora esposto, se il Parco ancora non esiste, ma non è persino perimetrabile, forse la sua più concreta forma di autodeterminazione dovrà essere cercata nell’interazione con il territorio e con la comunità. Il ‘terreno’ flegreo rappresenta un contesto ambientale unico nel suo genere, con una precisa tipicità antropologica/culturale, frutto di un paesaggio sociale anch’esso in cerca di un’identità, dopo la disillusione vissuta all’indomani della crisi del comparto industriale, su cui si era scommesso per lo sviluppo territoriale dopo il secondo conflitto mondiale.

È proprio da queste due ricerche che potrebbe nascere una risposta effettiva: paradossalmente, il Parco, lavorando nelle interconnessioni materiali e immateriali, potrebbe costruire una propria identità fuori dai suoi (non) confini. La sua missione, infatti, al di là delle competenze istituzionali di tutela, conservazione, valorizzazione e dell’attenzione al singolo frammento, troverebbe la sua più naturale e intima essenza in



Pozzuoli, il c.d. Tempio di Serapide.

quegli spazi intermedi, costituiti anche da vuoti da riempire con azioni concrete e connessioni intangibili.

È da queste riflessioni e premesse che si sta costruendo la strategia di sviluppo e un modello di gestione del Parco e il conseguente piano di valorizzazione, volta all'inclusione e all'integrazione di progetti, idee, programmi e attività, sfruttando proprio gli spazi 'interstiziali': le decisioni di farsi supportare dal Dipartimento di Studi Sociali dell'Università degli Studi Federico II di Napoli e di aprirsi a forme inedite di collaborazione testimoniano la volontà di plasmarsi sul territorio (ambientale e umano), cercando di delineare indirizzi compatibili e sostenibili con e per le realtà locali.

Tra i (non pochi) problemi da affrontare, quello che più necessita di risposte è l'ampliamento dell'offerta di fruizione del patrimonio: troppi luoghi sono attualmente chiusi al pubblico. Pur essendo consapevoli che l'apertura ordinaria di tutti i siti del Parco è mera illusione (forse inutile in alcuni casi), tuttavia innegabile è la speranza di poter permettere a questi patrimoni di mostrarsi, nei limiti e nelle consapevolezze delle possibilità. Ci si è chiesto quindi: cosa aprire? E come aprire?

Non abbiamo trovato risposte univoche e definitive: tuttavia, adottando il criterio della relazionalità al territorio, la scelta è caduta su due luoghi diversi tra loro, anche negli scenari di valorizzazione (quindi perfetti per sperimentare), due 'icone' per le realtà locali, simboli di Pozzuoli e di Bacoli. Si sta parlando rispettivamente del (cosiddetto) Tempio di Serapide e della Piscina *Mirabilis*.

Il primo rappresenta l'origine stessa dell'archeologia flegrea. È qui (all'epoca definito 'Vigna delle Tre colonne') che per la prima volta, intorno al 1750, vengono compiute le prime indagini sistematiche; è sempre qui che vengono avviate le osservazioni sulle particolari consunzioni delle colonne, legandole al fenomeno dei litodomi e quindi agli effetti del bradisismo. Se l'archeologia flegrea nasce all'ombra delle tre co-



Bacoli, Piscina Mirabilis.

lonne del c.d Tempio, la vulcanologia mondiale si forma sotto il medesimo cono d'ombra. Icona interdisciplinare, quindi, il Tempio di Serapide di *Puteoli* oggi si configura come un'area archeologica presente nella e alla città contemporanea, senza particolari e specifiche barriere. Un sito che si vede e si percepisce anche (e soprattutto) dall'esterno: e proprio per questo bisognoso di una peculiare forma di fruizione, che non può prescindere da questa relazione osmotica con il contesto urbano.

Quasi agli antipodi è la dimensione della Piscina *Mirabilis*, la più imponente cisterna restituitaci dal mondo romano: nascosta rispetto a ciò che la circonda, in una sorta di intimità a protezione della sua grandiosità, si svela solo a chi varca una porta e scende una scalinata.

Ci si trova di fronte a due luoghi diversi per tipologia, caratteristiche e possibilità, accomunati soltanto da una forte sensazione 'patrimoniale' da parte della comunità e da una potenziale 'conquista' del pubblico esterno.

Come aprirli dunque, considerando la cronica scarsità numerica del personale di custodia e vigilanza?

Accordi di valorizzazione con i Comuni?

Attivazione di forme di gestione indiretta?

Concessione in uso?

Appalti o concessione di servizi?

La risposta viene dall'essenza stessa del Parco: la relazionalità. Pertanto la scelta della forma di sviluppo non può che assumere, coraggiosamente, connotati simili. Per onorare e rafforzare questa vocazione insita e naturale si è optato (ma sarebbe più appropriato 'osato') per il partenariato pubblico-privato.

Interpretando il senso della valorizzazione aperta al privato prevista dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004), si è costruito un avviso pubblico di manifestazione di interesse fondato sull'istituto del partenariato nell'ambito del patrimonio culturale, disciplinato dal Codice dei Contratti pubblici (D.Lgs. 50/2016), che all'articolo 151 comma 3 recita:

Per assicurare la fruizione del patrimonio culturale della Nazione e favorire altresì la ricerca scientifica applicata alla tutela, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo può attivare forme speciali di partenariato con enti e organismi pubblici e con soggetti privati, dirette a consentire il recupero, il restauro, la manutenzione programmata, la gestione, l'apertura alla pubblica fruizione e la valorizzazione di beni culturali immobili,

attraverso procedure semplificate di individuazione del partner privato analoghe o ulteriori rispetto a quelle previste dal comma 1.

Si tratta di un'indicazione normativa "aperta", nella quale si è vista una possibilità per tentare di dare una soluzione alle esigenze del Parco. Nella sostanza, quindi, l'avviso domanda di pensare un progetto culturale, economicamente sostenibile, volto alla valorizzazione dei siti e oggetto di un rapporto paritetario.

Quest'ultimo si fonda sulla garanzia di esperienze pregresse nella gestione di fruizione in ambito culturale, di capacità imprenditoriali, di attitudine alla collaborazione, di utilizzo di personale professionale, della massima cura per la sicurezza dei lavoratori e dei visitatori, del rispetto delle normative europee in materia di concorrenza per i servizi di visite guidate. Il Parco archeologico dei Campi Flegrei ha scelto di raccogliere la sfida che noi riteniamo il legislatore abbia lanciato: solidificare la relazione tra il pubblico e il privato nella valorizzazione del patrimonio culturale, stimolandola con dinamiche da sperimentare, e andando oltre le logiche di concessione d'uso di un bene immobile o la semplice erogazione di servizi.

In questa soluzione inoltre si intravede la concreta opportunità per costruire un laboratorio permanente sul partenariato, dove il Parco potrà gestire le relazioni avviate: non uno strumento, quindi, ma un obiettivo in sé, una sfida per il dentro e per il fuori, per tutto un territorio che si trova, ancora oggi, a rinegoziare un proprio ruolo e una propria posizione, soprattutto in virtù di una naturale e ineluttabile vocazione per il turismo culturale.

Fabio Pagano

Archeologo, dottore di ricerca. Direttore del Parco archeologico dei Campi Flegrei. Lavora presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo dal 2012, con un percorso che ha previsto incarichi di direzione del Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli, del Museo archeologico nazionale e Teatro romano di Spoleto e dell'Area archeologica di Carsulae e un periodo di lavoro presso la Direzione generale Musei. Fino all'ingresso al MiBACT ha svolto attività libero professionali nel campo delle indagini archeologiche, della didattica e del turismo culturale. Dal 2018 tiene il corso di "Valorizzazione per il turismo dei beni culturali" all'interno del Corso di Laurea in "Gestione del turismo e degli eventi culturali" presso l'Università degli studi di Udine. Autore di numerose pubblicazioni su ambiti di ricerca legati all'archeologia, con particolare riguardo alle fasi tardo antiche e altomedievali, e alla valorizzazione del patrimonio culturale.